

di i monaci ne riacquistarono gli antichi diritti ed infeudarono il "castello delle Grotte", dove si sa pure che nel 1193 dominò Maurizio d'Atone di Mosciano.

I Vescovi di Fermo però, nel frattempo, mal sopportavano questo comportamento cavalleresco e guerriero, più che monacale, dei frati benedettini, i quali si dedicavano maggiormente alle costruzioni ed al governo dei castelli, piuttosto che ad opere religiose.

Avevano pertanto da tempo in animo di sottomettere frati e castello di Grottammare al loro governo.

Fu così che i fermiani nel 1208 tentarono di assoggettare la fortezza, con l'aiuto dei Ripani, loro dipendenti, ricorrendo persino ad un lungo assedio, che però si dimostrò inefficace, riuscendo Grottammare a difendere e conservare l'autonomia del suo feudo sotto la giurisdizione dei monaci.

Questo potere durò fino al 1258 quando Re Manfredi di Svevia, scacciati i monaci ed incamerati tutti i loro beni, cedette Grottammare ed il suo porto navale alla città di



Resti del castello "Delle Grotte" del XIV secolo situato nella parte più alta dell'incasato.



Resti del castello Grottese: l'interno di una torre.



Altri ruderi del castello Grottese.

Fermo, che a sua volta, ben lieta di possedere questo importante nuovo baluardo di difesa, impose subito il proprio statuto, provvide al restauro delle sue mura ed alla ristrutturazione del porto (ora completamente scomparso), tenendolo poi tra i più favoriti dei suoi otto castelli.

Dal quindicesimo secolo in poi il feudo fu spesso invaso dalle scorrerie dei pirati turchi, che presero di mira il suo ricco commercio marittimo, basato principalmente sul legname, frutta, cereali, olio, vino e bestiame.

Nel 1525 subì il più terribile di tutti gli atti di pirateria

da parte dei "Turchi Dulcinotti", quando questi approdarono di soppiatto sulla spiaggia adiacente, imbarcati su sette piccole galere, lunghe e sottili, dette "fuste", sulle quali, allo scopo di ottenere la massima velocità, venivano sistemati ben 18 o 22 remi per fianco, un albero maestro fornito di un solo polaccone verso prua ed erano armate di due o tre pezzi d'artiglieria.

I pirati, sbarcati a riva, misero a ferro e fuoco l'antico incasato di "Le Grotte", dove perirono, durante la furibonda mischia, anche alcuni mercanti ascolani.

Dopo tali eventi fu provveduto a cingere Grottammare di solide mura, al cui centro s'isoleggiava un imponente torrione, detto oggi "della Battaglia".

Furono anche fortificate le tre principali porte d'accesso, in modo che al suo riparo la guarnigione grottese potesse predisporre a sostenere qualsiasi assedio, sia attivo che passivo.

Nel 1643, durante la guerra papale tra Urbano VIII e Odoardo Farnese di Parma, il castello di Grottammare fu la principale tra le roccaforti scelte per la difesa del litorale marchigiano ed a lungo ci presidiarono truppe pontificie con reclute fermiane ed ascolane.

I torrioni furono muniti di cannoni e le navi del porto armate in pieno assetto di guerra.

Tale stato d'allarme si ripetette anche negli anni 1798-99, durante le implacabili smanie di preponderanza e contesa tra Giacobini repubblicani e Realisti insorgenti (vedi "Guida di Grottammare" di Giuseppe Speranza — 1889 —).

Caduta però la Repubbli-

ca Cisalpina e cessata l'autonomia dello Stato di Fermo, Grottammare divenne "Giudicatura di Pace" del Dipartimento del Tronto, con giurisdizione su Marano, S. Andrea, Campo Filone, Pedaso, S. Benedetto, Acquaviva e Montepredone.

Attualmente l'antico "Borgo medioevale delle Grotte" è ben conservato, mantenendo quasi intatta la singolare struttura castellana d'epoca in tutte le sue piccole rue, strette e tortuose.

Interessanti pure dal punto di vista architettonico-militare sono: la Porta Marina, con arco a tutto sesto e beccatelli a doppia mensola in materiale laterizio; la Porta Castello, sovrastata da un torrione quadrangolare in cotto, con merlatura guelfa; il sopraelevato Torrione della Battaglia di struttura cilindrica, provvisto di numerose feritoie e robusto apparato a sporgere per la difesa piombante, coronata da singolarissimi merli curvi e diversi tratti di mura castellane.

Sulla parte più alta dell'antico incasato sono ancora oggi visibili i massicci ruderi del vecchio castello medioevale, di cui risalta una torricella a rompitratto, posta a difesa del settore nord-occidentale, con resti di beccatelli e due interessanti troniere (o feritoie d'artiglieria) per il tiro diretto e fiancheggiante.

Purtroppo tale rudere è molto decadente e avrebbe bisogno di urgenti interventi di restauro e di consolidamento se si vuole salvare ancora una ricca testimonianza del passato feudale grottese.

Noi ci auguriamo che gli Organi competenti vogliano prendere atto di questa segnalazione e che tengano in considerazione la realtà dei fatti e la impellente necessità di intervenire su di essi.



La piccola troniera con feritoia verticale.



Altra piccola troniera con feritoia circolare.